

Cooperazione, l'Italia è un caso: ancora tagli e impegni disattesi

Il rapporto-denuncia di ActionAid: in tre anni il governo ha ridotto del 78% gli stanziamenti contro la povertà. E con la crisi arriva un'altra mannaia

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Un possente j'accuse. Una denuncia documentata per un fallimento annunciato. «Fuori classe»: è il titolo del rapporto di ActionAid «L'Italia e la lotta alla povertà nel mondo», che analizza il mantenimento degli impegni sottoscritti dal nostro Paese rispetto a iniziative di lotta alla povertà nel mondo. Il Rapporto sarà presentato oggi a Roma, con la partecipazione del segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. «Fuori classe», spiegano gli estensori del Rapporto, «perché la cooperazione italiana è fuori dai criteri europei della "buona" cooperazione, ma non solo. Nonostante il nostro Paese abbia una pessima condotta, continua a sottoscrivere impegni e strumenti senza darne in alcun modo seguito. Al medesimo tempo, l'Italia si chiama "fuori" da questi stessi impegni, criticando l'attuale paradigma della cooperazione allo sviluppo. Insomma, una fuori classe della politica di cooperazione allo sviluppo che drammaticamente sottovaluta i costi della non cooperazione in termini di reputazione, di influenza e di presenza fisica e finanziaria nei Paesi in via di sviluppo.

Peso piuma. Nel 2010, il peso dell'APS (Aiuto Pubblico allo Sviluppo) italiano sul PIL nazionale è stato dello 0,15% - a fronte di una media europea dello 0,46% - con una riduzione in termini reali del 32% rispetto al 2008. In termini assoluti si tratta di uno stanziamento pari a 2,3 miliardi di euro. Rispetto alla contrazione dell'economia, dopo l'Austria e la Repubblica Slovacca, l'Italia è il Paese che taglia di più il proprio aiuto. Al netto delle cancellazioni del debito, il rapporto APS/PIL italiano nel 2010 è stato dello 0,14%. Nel 2011 - rileva il Rapporto di ActionAid -, la cooperazione gestita dal Ministero degli Affari Esteri pesa sul bilancio dello Stato lo 0,025% (era lo 0,1% nel 2008), mentre tutto l'APS iscritto al bilancio pesa appena lo 0,28%, includendo i trasferimenti obbligatori all'Unione Europea. Nel triennio 2008-2011 la cooperazione allo sviluppo gestita dal Ministero degli Affari Esteri ha complessivamente registrato un taglio del 78% ed è stata la spesa più penalizzata nel bilancio statale con un taglio pari a quello che ha colpito le altre spese sociali. Gli stanziamenti di coopera-

zione del Ministero degli Affari Esteri alla fine del primo semestre 2011 hanno raggiunto il minimo da quando sono stati inseriti nel bilancio dello Stato, vale a dire 158 milioni di euro. Per effetto dei tagli di bilancio di giugno 2011, il bilancio della cooperazione del Ministero Affari Esteri potrebbe contrarsi per altri 100 milioni di euro nei prossimi tre anni. In valore assoluto, i tagli effettuati - denuncia ActionAid - sono pari a quanto si risparmierebbe dalla rinuncia alla costruzione di uno dei 131 caccia bombardieri F-135, alla metà delle spese del voto referendario e amministrativo non accorpato o a sei mesi di operazioni militari in Libia. «Riferendoci in particolare alle spese militari dobbiamo osservare come, a differenza di quanto registrato in molti Paesi europei, nell'ultimo triennio queste siano rimaste intatte (pari a 28 miliardi di euro all'anno) e lo stesso vale per i costi delle missioni militari all'estero (circa 1,5 miliardi di euro all'anno). A essere invece diminuito è il peso finanziario degli interventi civili di cooperazione approvati con la proroga dell'intervento militare. Eppure, nonostante la crisi economica e sociale, il 68% degli italiani vorrebbe mantenere almeno le pro-



messe, o addirittura aumentare l'aiuto, mentre solo un 3% sarebbe propenso a una sua riduzione.

Nel febbraio 2011, ActionAid ha distribuito un questionario a circa 160 aziende con cui collabora per capire come viene valutata la cooperazione italiana. Dalle risposte del campione è emerso in modo condiviso un giudizio critico sulla dimensione finanziaria della cooperazione italiana.

La «morosità morale». Nel 2010 l'Unione Europea ha mancato l'obiettivo collettivo dello 0,56% per 14 miliardi di euro, adempiendo solo per quattro quinti al proprio impegno verso i Paesi in via di sviluppo. In termini relativi, sul nostro Paese grava la maggiore responsabilità di questo evidente fallimento europeo (38%). Eppure, per l'Italia, rileva ActionAid, raggiungere l'obiettivo europeo equivarrebbe a un cappuccino al giorno per ogni famiglia, la metà di quanto versato all'UE per l'infrazione delle quote latte e pari al 6,4% dell'evasione fiscale nazionale, al 13% del costo della corruzione o a meno di un terzo della spesa nazionale per gli armamenti. Nonostante la crisi e i tagli al bilancio, infatti, l'Italia ha mantenuto gli stessi livelli di spesa militare (circa 38 miliardi di dollari, pari all'1,8% del PIL tra 2008 a 2010) mentre dodici Paesi dell'Europa a 27 hanno fatto una scelta diversa, riducendola. Oltre ai ritardi europei, il nostro Paese ha maturato una «moro-

ni di euro al Fondo Globale per la lotta l'AIDS, Tubercolosi e Malaria. L'ammontare degli impegni finanziari da onorare è ancora più impressionante dal lato del Ministero dell'Economia e Finanze, con un totale d'impegni contratti fino al 2009 verso i Fondi di sviluppo intorno agli 850 milioni di euro e con nuove promesse di contributo, sottoscritte dal 2010, pari a circa 900 milioni di euro.

Questa la disamina, puntuale, della realtà. Il Rapporto ne trae anche le conseguenze. Inquietanti. I risultati della «morosità» italiana - sottolinea ActionAid - sono una perdita oggettiva di posizioni e di rango che difficilmente potranno essere recuperate e una diminuzione dei risultati qualitativi degli interventi della cooperazione italiana. Per quanto concerne il primo aspetto, i segnali dei costi della non-cooperazione cominciano a essere visibili nella riduzione di peso dell'Italia nei Consigli d'amministrazione di alcuni Fondi di sviluppo e organizzazioni internazionali, nella riduzione della nostra quota nel finanziamento delle Nazioni Unite, nella riduzione di appalti vinti da imprese italiane nei Fondi internazionali di sviluppo, nella contrazione di quasi la metà dei Paesi prioritari e della presenza locale della nostra

cooperazione allo sviluppo, con conseguente perdita di riconoscibilità nei Paesi in via di sviluppo e significativa riduzione nel medio termine del personale italiano nelle organizzazioni internazionali.

Tra il 2008 e il 2009 si è abbattuto sull'aiuto italiano un taglio superiore a quello di tutti i Paesi UE che ha avvicinato la capacità di manovra autonoma della nostra cooperazione a quella di Paesi come Austria e Repubblica Ceca. «Livelli così bassi d'aiuto riflettono anche condizioni economiche, sociali e di disuguaglianza di reddito che caratterizzano il nostro Paese» sottolineano gli estensori del Rapporto - ma non giustificano una performance quantitativa praticamente dimezzata rispetto a quella che il Commissario europeo alla sviluppo Andris Piebalgs definisce «soglia di credibilità», che per l'Italia è pari allo 0,28% di PIL (2 miliardi di euro stanziati in più rispetto alle somme attuali). «Fuori classe» impenitente. «L'Italia - rimarca infatti il Rapporto - ha preferito nuovamente isolarsi, rimanendo uno dei pochi Paesi europei che non sostengono attivamente l'introduzione di un'imposta sulle transazioni finanziarie in grado di generare risorse aggiuntive anche per la cooperazione allo sviluppo e il reinvestimento nel welfare nazionale».

Oggi la presentazione
All'iniziativa partecipa
anche il segretario Pd
Pier Luigi Bersani

La «morosità»
Il nostro Paese perde
ogni giorno di più
credibilità nel mondo

sità morale» nei confronti della comunità internazionale pari a circa 22 miliardi di dollari, non avendo aumentato gli aiuti internazionali negli ultimi otto anni secondo le scadenze previste e non avendo saldato nessuna delle promesse di pagamento sottoscritte, come ad esempio nel caso degli arretrati alla Convenzione di Londra per l'aiuto alimentare (arriva-



27.000

Negli ultimi 2 anni, specie
in Africa centrale e orientale
27mila decessi infantili in più

22

Intesi come miliardi di dollari
È la «morosità morale»
del nostro Paese nel mondo

280

Intesi come milioni di euro
Ciò che l'Italia deve ancora
al Fondo per la lotta all'AIDS

38

Intesi come miliardi di dollari
È la spesa militare italiana
mentre 12 miliardi sono i decessi